

Gallo cedrone

Tetrao urogallus, Linnaeus, 1758 - **Western capercaillie**

Il gallo cedrone è un uccello tetraonide dall'aspetto massiccio: il maschio in particolare si distingue per il caratteristico colore scuro ricco di sfumature, riflessi verdastri e coda arrotondata. Sopra gli occhi è dotato di due vistose protuberanze rosse dette "caruncole". La femmina invece è molto più piccola ed ha un piumaggio chiaro poco appariscente. Nel periodo riproduttivo, tra marzo ed aprile, il maschio occupa un'area interna al bosco chiamata arena di canto. Questi luoghi hanno delle caratteristiche particolari, come ad esempio la presenza di grandi piante con rami in grado di sostenere l'animale e di radure dove eseguire le parate nuziali. Gonfiando le piume ed aprendo la coda, il gallo cedrone inizia a emettere il suo particolare verso di richiamo esibendosi in manifestazioni canore e parate di corteggiamento. Dopo l'accoppiamento le femmine costruiranno il nido sul terreno, generalmente alla base di un tronco, dove covare ed allevare i piccoli da sole.

L'avvistamento diretto dell'animale è comunque molto difficile, più facile invece è rinvenire le sue tracce di presenza come fatte, penne, impronte, bagni di polvere e anche le porzioni di rametti e germogli strappati da giovani alberi.

In Cansiglio il gallo cedrone è una presenza stabile e nidificante tanto nelle faggete quanto nei boschi di conifere. È tuttavia una specie a rischio e il numero di individui si è notevolmente ridotto rispetto al passato. I principali problemi per la sua sopravvivenza sono l'eccessivo disturbo antropico, il bracconaggio, i cambiamenti climatici, l'impove-

rimento del sottobosco e il degrado degli habitat. La presenza di questo splendido animale è sintomo tangibile dell'elevata qualità dell'ambiente in cui vive e favorire il buono stato del suo habitat significa aiutare la biodiversità di un determinato territorio.



Esemplare di gallo cedrone in habitat naturale



Esemplare tassidermizzato di gallo cedrone esposto presso il Museo Naturalistico G. Zanardo in Cansiglio

Cervo nobile

Cervus elaphus, Linnaeus, 1758 - **European red deer**

Il cervo nobile, il più grande cervide esistente in Italia, è un ungulato dotato di forte ed elegante corporatura caratteristica di animali sia saltatori che corridori.

Il mammifero presenta un grande dimorfismo sessuale: i maschi pesano fino al doppio delle femmine e sono gli unici a portare i palchi, ovvero strutture ossee poste sul cranio che, a differenza delle corna vere e proprie, cadono e ricrescono ogni anno.

I maschi adulti sono tendenzialmente solitari tranne durante la stagione degli amori dove, tra metà settembre e metà ottobre, e in genere dal tramonto all'alba, competono fra loro per conquistare le femmine che invece hanno un'indole più gregaria.

In questo periodo, si possono sentire i bramiti ovvero richiami molto forti, quasi dei muggiti rochi, che i maschi emettono per stabilire la gerarchia riproduttiva su un determinato gruppo di cerva.

Nel caso in cui il confronto vocale non sia sufficiente a dissuadere l'avversario, la sfida può proseguire attraverso parate rituali per concludersi a volte con un vero e proprio scontro fisico.

Fino alla prima metà del '900 il cervo era quasi scomparso sull'arco alpino, ma dal secondo dopoguerra iniziò a riprendersi ritornando a ripopolare il Cansiglio attorno agli anni '80. Il numero di esemplari è progressivamente aumentato

nel tempo, trovando in questo territorio un luogo ideale, arrivando nel 2010 a stimare circa 3000 capi. Tale presenza però ha creato degli evidenti danni alla rinnovazione del bosco e di conseguenza anche a quelle specie animali che qui trovano un habitat ideale, come ad esempio i tetraonidi.

Ad oggi, a distanza di oltre 10 anni, il numero dei cervi si è notevolmente ridimensionato a causa di vari fattori come la pressione venatoria in aree limitrofe, la recinzione delle aree di pascolo, il naturale declino della popolazione e soprattutto il ritorno del suo grande predatore: il lupo.



Esemplare di cervo in habitat naturale



I Big Five della Foresta del Cansiglio

PER INFORMAZIONI

**Reparto Carabinieri Biodiversità
di Vittorio Veneto**

Via G. Lioni, 137 - 31029 Vittorio Veneto (TV)
tel. 0438.57033 - mail: 043715.001@carabinieri.it



carabinieri.it



BIODIVERSITÀ



Lupo grigio

Canis lupus (Linnaeus, 1758) - **Grey wolf**

Il lupo è un animale che colpisce l'immaginario collettivo sia in positivo che in negativo, lasciando difficilmente indifferenti. E' considerato il predatore "ad ombrello" per eccellenza: la sua presenza, infatti, regola l'intero ecosistema in cui vive essendo, come tutti i grandi carnivori, all'apice della catena alimentare.

È un animale sociale che vive in branchi caratterizzati da un'organizzazione precisa e rigorosa, dotata di complessi sistemi e segnali di comunicazione, tra cui l'ululato. Quando i giovani raggiungono la maturità o quando il branco diventa troppo numeroso, alcuni individui si disperdono alla ricerca di territori ove formare una nuova famiglia.

A livello globale il lupo grigio non è una specie a rischio, ma in Italia ed in Europa centro-occidentale alla fine degli anni '70 è stato prossimo all'estinzione. Per questo sono state adottate diverse strategie di tutela della specie che hanno portato ad un miglioramento del suo status, garantendone anche la protezione a livello di legge.

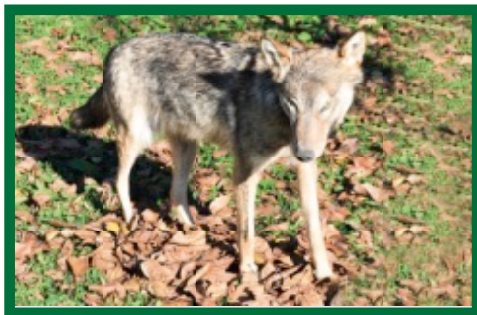
Dopo quasi 150 anni inoltre, il lupo è tor-

nato a frequentare anche le zone alpine e prealpine del Veneto, tra cui il Cansiglio, e nel 2015 sono stati trovati i primi segni di presenza. Si tratta di un prezioso ritorno perchè, grazie al suo fondamentale ruolo ecologico, in pochi anni ha contribuito alla diminuzione del numero di cervi, consentendo così al bosco di rinnovarsi e a numerose altre specie di sopravvivere.

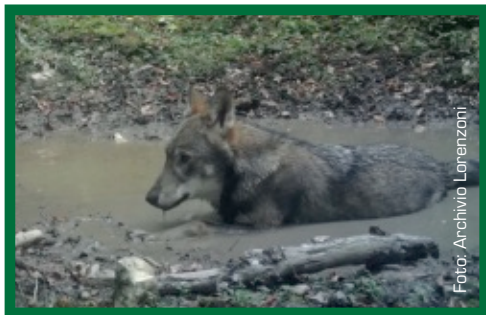
Il ritorno di questo predatore ha portato con sé problematiche di diversa natura tra cui la predazione di animali di allevamento rappresentano di fatto un impatto economico, sociale ed emotivo che va gestito e controllato.

In proposito sin dal 2013 i Carabinieri Forestali sono partner del Progetto europeo Life WolfAlpsEU, tuttora operante, che ha come obiettivo quello di migliorare la coesistenza fra il lupo e le attività umane sulle Alpi attraverso misure di gestione specificamente dedicate.

Presso il Museo Naturalistico "G. Zanardo" in Cansiglio è presente un esemplare tassidermizzato di lupo femmina investita nel 2019 a Vittorio Veneto.



Esemplare tassidermizzato di femmina, esposto presso il Museo Naturalistico G. Zanardo in Cansiglio



Esemplare di lupo in habitat naturale

Foto: Archivio Lorenzoni

Orso bruno

Ursus arctos Linnaeus, 1758 - **Brown bear**

L'orso bruno è il più grande carnivoro terrestre europeo. I maschi possono raggiungere i 250 Kg di peso; alla corporatura massiccia si contrappongono le dimensioni ridotte di orecchie, occhi e coda. È un animale solitario e territoriale che presenta notevoli differenze individuali sia in termini di comportamento che di aspetto. Si trova tra i 500 e i 2000 m di quota, soprattutto nelle aree boscate tra le praterie, le zone rocciose ed i ghiacciai ed è in grado di percorrere decine di km al giorno.

Ha un'alimentazione molto varia, prevalentemente di origine vegetale, ma si alimenta anche di funghi, uova, miele, carogne e pesce. In autunno va incontro ad un periodo di "iperfagia" in cui si nutre di grandi quantità di bacche, ghiande e fagge per superare il lungo letargo invernale che trascorre in tane all'interno di cavità naturali. Qui nascono i piccoli, di solito due dal peso di appena 350 g, e sono completamente dipendenti dalla madre che li nutre con un latte molto nutriente che consente loro di avere una rapida crescita.

Osservazioni di questo carnivoro si registrano anche in Cansiglio, ma solo a livello di passaggio e non di stanzialità con la formazione di nuclei familiari. L'area risulta essere molto importante perché di fatto costituisce una cerniera tra la popolazione slovena e quella trentina.

I primi avvistamenti di orso bruno sono avvenuti nell'area nord-orientale attorno alle località di Candaglia e del Croseraz. Si trattava sempre di maschi giovani di 2-3 anni originari del vicino Friuli o della Slovenia che rimanevano in Cansiglio per un tempo limitato di poche settimane.



Esemplare presente in habitat naturale

L'osservazione diretta in natura è molto difficile, poiché l'animale è schivo ed evita il contatto con l'uomo. Ben visibili al contrario sono i segni indiretti della sua presenza: impronte, fatte e resti di predazione.

Presso il Museo Naturalistico "G. Zanardo" sono presenti due scheletri di orso (di cui uno rinvenuto in grotta) quale importante testimonianza storica della presenza del plantigrado in Cansiglio.



Scheletro di orso bruno esposto presso il Museo Naturalistico G. Zanardo

Gatto selvatico europeo

Felis silvestris Schreber, 1777 - **European wild cat**

Il gatto selvatico presente in Cansiglio appartiene alla sottospecie *Felis silvestris silvestris*, detto anche gatto selvatico europeo. Riuscire ad osservarlo in natura è praticamente impossibile perché è un animale molto schivo e le tracce che lascia sono del tutto simili a quelle del gatto domestico, per cui per identificarlo si usano fototrappole e analisi genetiche (le uniche a conferire la certezza assoluta). A livello morfologico si differenzia comunque dal domestico per alcune caratteristiche ben definite come ad esempio le quattro strie nere sulla nuca, una lunga striscia nera vertebrale e la coda corta e tozza con anelli neri separati. Questi felini abitano boschi di latifoglie puri o misti, ricchi di nicchie in cui riposare, riprodursi e nascondersi, alternati a radure utilizzate per cacciare: la Foresta del Cansiglio risulta quindi essere un ambiente ottimale per la loro sopravvivenza. Sono animali solitari, non formano mai colonie né gruppi familiari e sia i maschi che le femmine vivono in territori ben distinti e marcati, preclusi ad altri individui dello stesso sesso.

Nonostante manchino dati precisi riguardanti la popolazione di gatto selvatico in Cansiglio, si può stimare la sua consistenza in circa 10-15 esemplari, prendendo come riferimento la densità media di tale specie nelle Prealpi Venete (2020). La sua comparsa in questa zona è piuttosto recente e il primo esemplare segnalato risale al 1983. A questo sono seguiti ulteriori avvistamenti e recuperi, come ad esempio il ritrovamento di una femmina investita nel 2002 a Vittorio Veneto.

La specie è arrivata in questa zona con la naturale espansione del suo areale: dai Balcani il

gatto selvatico è giunto nel Carso giuliano negli anni '60 e ha continuato a spostarsi verso ovest, fino alle Dolomiti bellunesi, che ne rappresentano oggi il limite occidentale.

È una specie a rischio a causa della perdita e della frammentazione dell'habitat, della mortalità stradale e del bracconaggio. Il maggiore problema resta però l'ibridazione con il gatto domestico, evento che ad oggi per fortuna non sembra essere segnalato in Cansiglio, dal momento che tutti gli esemplari studiati sono risultati individui puri.



Esemplare tassidermizzato esposto presso il Museo Naturalistico G. Zanardo in Cansiglio



Esemplare di gatto selvatico in habitat naturale

Foto: M. Da Ros